



Solare ed eolico: la pole position delle rinnovabili secondo Althesys

Maggio 25, 2009 by [Redazione](#)



Alessandro Marangoni

Intervista ad Alessandro Marangoni, Senior Partner Althesys di Emilia Blanchetti

Dalla ricerca Althesys emerge chiaramente un ruolo dominante dell'eolico nel futuro delle rinnovabili, ma i dati emersi ad esempio proprio in questi giorni a Verona al SolarExpo parlano di una leadership incontrastata del fotovoltaico e addirittura di una leadership del nostro Paese in questo segmento, parlando anche di consistenti diminuzioni dei costi legati a questa tecnologia. Vuoi chiarire al Festival dell'Energia il vostro punto di vista al riguardo, spiegando i termini della partita tra fotovoltaico ed eolico, in particolare in Italia?

Il solare presenta oggi indubbiamente tassi di crescita molto elevati, ma i valori assoluti della capacità installata in Italia sono ancora lontani da quelli dell'eolico: al 2008 258 MW contro 3.736 ed una previsione per il fotovoltaico al 2013 compresa tra 1.250 e 1.600 rispetto al potenziale dell'eolico stimato alla stessa data in 9.600 MW. A livello europeo nel 2008, la capacità installata nell'eolico è circa il doppio di quella del fotovoltaico (8.400 MW contro 4.200). Se i costi del fotovoltaico avranno nei prossimi anni una discesa simile a quella già vista per l'eolico è probabile che guadagnerà ulteriori spazi. Ma la questione non è solo di costi (seppur importanti), ma anche di accesso alla rete, di disponibilità di siti, di sistemi di incentivazione. Problemi in parte condivisi anche dall'eolico; inoltre entrambi sono oggi attraenti perché sostenuti da notevoli incentivi pubblici.

La vostra ricerca evidenzia come al 2020 sia del tutto raggiungibile per l'Italia l'obiettivo di produzione di energia elettrica almeno al 17% da fonti rinnovabili. Ma l'obiettivo sembra essere vincolato a un consistente investimento da parte dei governi nel sostegno a queste fonti. Non si rischia una bolla speculativa da parte degli investitori?

Già un anno addietro il FT ipotizzava una bolla sui titoli delle rinnovabili, poi la crisi finanziaria ha fatto crollare tutti i titoli. Quelli delle rinnovabili hanno però mostrato una maggior volatilità, sia per il giudizio di maggior rischiosità che in genere accompagna i nuovi business, sia perché titoli

più sottili. Se i settori energetici tradizionali e utilities sono sensibili al rischio politico-regolatorio, quelli delle rinnovabili ancora di più, perché la loro redditività dipende fortemente dagli incentivi.

E se questi incentivi dovessero diminuire? Numericamente di quanto stiamo parlando? Quando parlate di investimenti fino a 100 miliardi di euro, parlate di investimenti privati? Per rapporto a queste dimensioni, quale dovrebbe essere l'investimento pubblico?

In alcune condizioni l'eolico è già competitivo anche senza incentivazione, se la discesa dei costi del FV scenderà con i ritmi dell'ultimo anno anche questo lo sarà in tempi relativamente brevi. E' però evidente che una riduzione degli incentivi porterebbe nel breve periodo ad un rallentamento dello sviluppo. L'abilità dei policy makers consisterà nel bilanciare la discesa degli incentivi con quella dei costi ... ma in genere i regolatori sono sempre più lenti dei mercati che regolano. La stima di investimenti di 100 miliardi di euro al 2020 si riferisce agli investimenti degli operatori.

L'altro dato interessante che emerge dalla ricerca Althesys riguarda la dimensione delle imprese, addirittura profilando un vantaggio per le piccole e medie imprese rispetto ai grandi players dell'energia nello sviluppo delle nuove rinnovabili. Questo potrebbe significare un ribaltamento dei ruoli e delle leve di potere nello scenario economico energetico in divenire? Cioè, "largo ai piccoli"?

La ricerca Althesys evidenzia che l'attuale struttura del mercato delle rinnovabili è caratterizzata da una presenza di nuovi operatori piccoli e medi nettamente superiore a quella del mercato tradizionale. Le più ridotte barriere all'entrata e i forti incentivi hanno favorito l'ingresso di molte start-up e di investitori finanziari oltre che industriali. Nel medio periodo credo però che si assisterà ad una progressiva concentrazione anche in questo comparto. Ciò sia per le limitate capacità finanziarie e tecnologiche degli operatori minori, sia per la necessità dei grandi gruppi di investire nelle rinnovabili per rispettare gli obiettivi europei.

Tra le criticità voi segnalate la correlazione inversa della convenienza economica delle FER rispetto al costo dei combustibili tradizionali, gli ostacoli autorizzativi e di consenso, la necessità di infrastrutture diverse, la non maturità di alcune tecnologie. Non parlate della necessità di avere una sorta di backup a fonti tradizionali per l'energia prodotta da rinnovabili, a causa dell'intermittenza e della casualità della produzione energetica da queste fonti, e dell'impatto ambientale, in termini di disturbo acustico e visivo degli impianti che necessitano di aree molto vaste. Come giudicate questi due aspetti?

Gli impatti ambientali, veri e presunti, sono alla base dei problemi di consenso evidenziati. Abbiamo evidenziato il problema del consenso più che i problemi ambientali tout-court perché, nonostante sia comunemente noto che questi impianti hanno un impatto ambientale molto più basso di quelli tradizionali (se non quello paesaggistico), talvolta incontrano difficoltà ad essere accettati dalle popolazioni. Il problema della capacità di sicurezza per assicurare la continuità è noto da tempo ed è anche connesso con l'adeguatezza delle rete e dello sviluppo tecnologico della capacità di accumulazione. Su quest'ultimo aspetto si sta recentemente appuntando l'attenzione della ricerca.

SCARICA LA RICERCA

althesys-rinno-es